

L'Unità in Basilicata

E il sacerdote parlò d'ITALIA in piazza

L'INSURREZIONE lucana è ormai nel pieno: ecco che cosa accade a partire dal 16 agosto 1860 a Corleto, fino alla mattina del 18, giorno in cui ad insorgere sarà Potenza. A darne notizia, le pagine lasciate in eredità da Giacomo Racioppi (Storia dei moti di Basilicata e delle province contermini, nell'edizione pubblicata da Laterza nel 1910, con la prefazione di Pietro Lacava).

(...) Chiusa intanto la discussione, alle cinque del pomeriggio del giorno 16 di agosto, i Capi civili e militari della impresa, i comitati provinciale e municipale di Corleto, che in sé assommano quanto alla città era di cospicuo per agiatezza e cultura, tutto il clero, tutti gli ufficiali pubblici escono di casa Senise per proclamare in forma solenne l'Unità d'Italia. Il vessillo degli italici colori e delle armi sabaudes precedeva levato in alto dal giudice del circondario; la milizia cittadina faceva ala in sul passaggio; militari musiche echeggiavano; massa di popolo plaudente chiudeva il corteo.

Deposero gli stemmi della signoria, che cadeva, levarono in alto gli stemmi e le immagini del Re, che con la virtù della lealtà e con la forza della libertà traduceva nel fatto la secolare utopia dei grandi uomini d'Italia.

In piazza Castello un sacerdote parlò d'Italia al popolo assemblato; il colonnello Bodoni alle milizie non più cittadine, ma nazionali; e l'Unità fu bandita, prima che in altra parte del basso continente, a Corleto sul Sauro.

L'entusiasmo generale suscitato dalla festa politica, e da religiosa festa che in quello stesso giorno ricorreva, parve giungesse al delirio, quando, a prima sera, fra gli accesi fuochi artificiali e le baldorie del popolo, si annunzia l'arrivo del primo drappello insurrezionale, che giungesse alla chiamata.

Era il contingente di Pietrapertosa in quarantacinque militi armati: i quali, bene auspicanti dei futuri eventi, furono accolti tra i plausi frenetici di chi vedeva per essi dileguarsi l'incubo della incertezza. Il secondo drappello arriva, il giorno dopo, da Aliano in quattordici uomini (...).

Il secondo drappello arriva, il giorno dopo, da Aliano in quattordici uomini, quindi Armento in quaranta.

«Nelle ore vespertine del giorno 17 - così riferiva un testimone ed attore precipuo del dramma, che

veniasi svolgendo come nazionale epopea, l'egregio Domenico di Pietro - giungeva avviso, che erano in marcia per Corleto le colonne dei sottocentri di Ferrandina e di Miglionico; e infatti non guari dipoi erano viste sventolare nel Sauro le prime bandiere dei primi accorrenti. Quanto non produsse la nostra attitudine fiduciosa e battagliera! Alla lunga fila di armati, che approssimava al paese, quasi tutto il popolo usciva incontro. Trombe, tamburi, bandiere... era la vera festa della rivoluzione. La colonna di Ferrandina comandava Carmine Sivilia e Giacomo de Leonardis, entrambi capitani della guardia cittadina; un elegante drappello di cavalieri veniva innanzi; e due giovanissimi monaci, con la bandiera e il crocifisso in mano, erano a capofila dei fanti. Seguiva la colonna del sottocentro di Miglionico, capitanata dall'operosissimo Giambattista Materì, che non ostante la lunghissima tappa e il sole ardentissimo, aveva marciato a piedi sin dal 16 a sera. Veniva dopo Missanello, comandante Rocchino de Petruccielli; ed infine Gallicchio, che di speciale menzione è degno, per avere presentati, al primo invito, di una breve popolazione ottantadue uomini, condotti dal ferreo Robilotta; ese, quali Gallicchio, sempre pronto e parato all'azione, avesse avuto Corleto nella sua sfera d'influenza altri due o tre paesi, avrebbersi potuti iniziare il mo-

— Testimoni a Moliterno
 Scrive Racioppi



Giacomo Racioppi e una preziosa edizione di Storia dei Moti di Basilicata edito nel 1910 da Laterza

GIACOMO Racioppi nacque a Moliterno nel 1827, da Francesco, un liberale e carbonaro. Nel 1842 Racioppi raggiunge Napoli per concludere il percorso di studi. Di animo antiborbonico, finì in carcere il 22 febbraio del 1849 per chiesto di visitare un concittadino carcerato, reo di aver partecipato a una congiura. Scattò una perquisizione nella sua abitazione in cui furono trovati documenti "sovversivi": finisce così in carcere fino al 1853 (e proprio nelle celle ebbe contatto con numerosi intellettuali). Obbligato al domicilio coatto a Moliterno, si sposò nel 1859 con Vincenzina Gilberti da cui ebbe tre figli. Ed era a Moliterno quando la spedizione dei Mille attraversò l'Italia, pur non partecipando direttamente ai moti insurrezionali. Ma è noto il suo impegno nel governo dittatoriale di Garibaldi, tanto che fu chiamato a far parte della Giunta centrale di amministrazione e nominato segretario della provincia.

E a Moliterno le celebrazioni sono cominciate lo scorso 12 agosto proprio con la ristampa a cura di Valentina Porfidio Editore e la presentazione di tre volumi di Giacomo Racioppi: "Storia dei moti di Basilicata 1848", "Antonio Genovesi - La spedizione di Carlo Pisacane a Sapri". Nella cittadina che ha dato i natali all'ostico, si è inoltre tenuta una riflessione sulla Basilicata e l'Unità d'Italia. La festa è stata ampliata da una sfilata dei costumi del primo ottocento che ha attraversato il centro storico.



to in quale voleasi tempo. E dalla linea di settentrione giungevano quasi contemporaneamente i drappelli di Gorgoglione e di Cirigliano, con a capo Giuseppe Bruno. Un momento più tardi arrivò Montemurro e Spinosa, questi comandati da Pietro Bonari, quelli da Nicola Albini».

Mentre a questa truppa riforniva il comitato corletino le accolte munizioni e arnesi da guerra, e, cui mancassero, armi, calzari, vestimento, il Capo militare costituì lo Stato maggiore, il quartier generale, la Intendenza militare coi suoi uffici del pagatore e della fornitura.

La cassa militare raccolse quattromila ducati; il quartier generale composero ottanta già disertori del napoletano esercito e riuniti alla spicciolata in Corleto. Allo Stato maggiore ebbero ufficii i più pronti e culti giovani tra i militi insorgenti; e capo di esso fu Carmine Senise, già anima e capo del Comitato di Corleto, la cui costanza di propositi, fervore di opere, ed efficacia di azione è debito, nonché lodare, di ammirare: sottocapo fu l'ingegnere Domenico de Pietro, cittadino egregio, carattere antico.

All'alba del giorno 18 è dato il segnale della partenza: tra le acclamazioni e gli augurii di tutto il popolo festante cinquecento uomini, e squadre di cavalieri in avanguardia, aprono la marcia. Presso a Laurenzana il municipio e i notabili della città escono incontro a cavallo per compiere di rinfreschi e di ristori tutti gli armati; ai quali si aggiunsero il drappello del

comune con a capo Basilio Asselta, e l'altro di Accettura guidati dall'ottimo Leonardo Belmonte, medico.

Presso ad Anzi nuove allegrezze ed acclamazioni di popolo, e vettovalie e ristori del Municipio, e, nuovi armati col bravo Francesco Pomarici.

Ad ogni tratto della via nuovi drappelli arrivavano alla posta, da Viggiano, da Tramutola, da Saponara, poi da Calvello, da Abriola, da Pietrafesa, da Vietri, da Picerno...; che mi è paruto fosse di alcun pregio a queste memorie il venire partitamente ricordando, lieto l'animo che rammemorava si concordi e pronti spiriti di libertà; sdegnoso se guarda il presente in curioso di tutto, che non fosse aritmetica di quattrini, sapienza del tornaconto.

Giunsero che era già buio apì del colle, su cui siede la città di Potenza, e si numerarono intorno agli ottocento. Ma già la città era stata amicamente occupata dalle legioni venute dal Melfese e dal Materano; già sgombra dal presidio de' gendarmi; i quali erano stati anzi sbrattati dal popolo stesso la mattina del giorno medesimo, come ci accingiamo a narrare.



L'entusiasmo generale suscitato dalla festa politica parve giungesse al delirio